

Carcere malato

Il quadro relativo alle carceri italiane non è certo rassicurante, e dal congresso internazionale di «Medicina penitenziaria» giungono ulteriori e drammatiche conferme. I detenuti – secondo i dati diffusi ieri – sono aumentati di 1.607 unità, toccando, al 30 aprile 2001, la cifra di 54.930. Di questi 2.363 sono le donne e 52.567 gli uomini, mentre altre 23.736 persone sono in attesa della sentenza definitiva. «Le nostre carceri scoppiano – ha detto il presidente dei medici penitenziari italiani, Francesco Ceraudo – ci si racchiude di tutto come una sorta di pattumiera sociale, in special modo tossicodipendenti, extracomunitari e disturbati psichici». In tale contesto non è sorprendente che malattie ritenute debellate, come la tbc, siano tornate a far paura, mentre nel corso dell'anno si sono verificati ben 8.750 casi di epatite B e C che, insieme a numerose altre patologie infettive, costituiscono un pericolo non solo per la popolazione penitenziaria ma anche per la società in generale visto che molti malati stanno scontando brevi periodi di reclusione. Infine, dopo aver ricordato che ormai da anni si parla di pene alternative, ma con risultati del tutto insufficienti, Ceraudo ha sottolineato come in un contesto di «non vita e di doppia pena (carcere e malattia)» i tentativi di suicidio ed i suicidi effettivi siano esponenzialmente cresciuti.

VENERDI 15 GIUGNO 2001

il manifesto

Ogni giorno tre detenuti tentano il suicidio

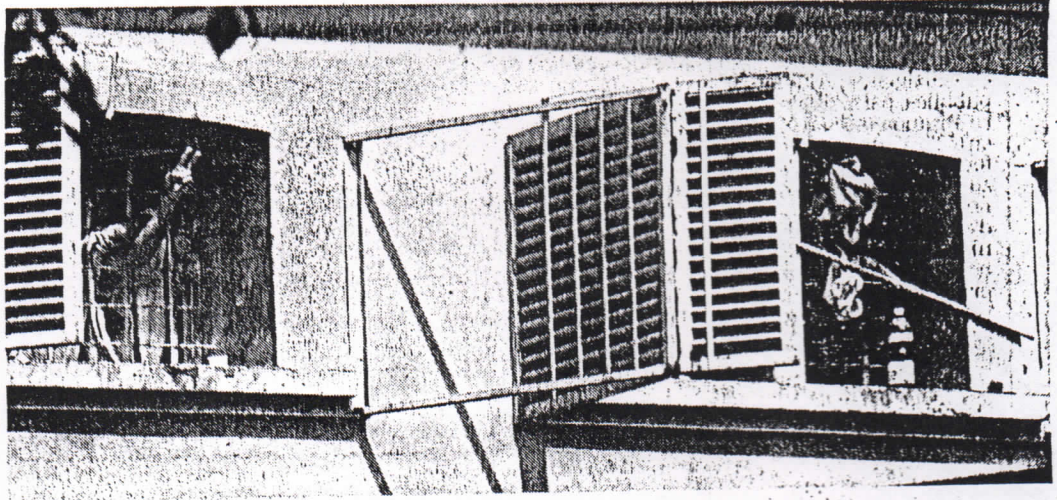
Le drammatiche statistiche della vita in carcere al congresso mondiale

PISA. Si cerca la morte quando viene meno la speranza. Dietro le sbarre del carcere, il delicato equilibrio psicologico si infrange spesso così, nell'attesa senza fine di un processo (sono in attesa di giudizio nelle carceri italiane oltre 23mila persone). Ogni giorno tre detenuti tentano il suicidio e le statistiche drammaticamente stanno aumentando.

«Non sono cioè soltanto motivi di carattere sanitario a spingere ad un gesto disperato - ha detto il professor Francesco Ceraudo nel corso della seconda giornata del congresso mondiale di medicina penitenziaria che si svolge nell'aula magna La Sapienza dell'università di Pisa - ma procedimenti che durano anche dieci anni possono provocare la tragica protesta nei confronti di una giustizia che non riesce a fornire sentenza definitiva in tempi umanamente accettabili».

La denuncia è precisa. Ceraudo punta il dito anche sulla mancanza di lavoro intracarcerario e carenza di gestione degli interessi affettivi (sulla sperimentazione del sesso in carcere, la proposta di legge è ancora ben lungi dall'essere approvata dal parlamento).

Millecinquacentocinquante all'anno sono complessivamente i ferimenti, omicidi e soggetti che hanno provocato danni alle strutture ed incendi. Sessanta sono i suicidi. La protesta plateale dello sciopero della fame rappresenta la scelta più frequente per attirare l'attenzione sulle proprie condizioni fisiche e sulla lentezza dell'iter giudiziario. Singolarmente o



In un convegno mondiale a Pisa sono stati affrontati i tanti problemi della vita nei penitenziari

Il prof. Ceraudo punta il dito contro la giustizia e la carenza d'affetti

in gruppi, tale protesta viene posta in atto da quasi seimila detenuti ogni anno.

Secondo Ceraudo è comunque pessimo il quadro sanitario complessivo. L'Aids appare inarrestabile: 5mila i detenuti sieropositivi per infezione da Hiv. Ventimila sono i tossicodipendenti, 17mila gli extracomunitari, 8.750 i nuovi casi di epatite cronica B e C. **Seimilacinquecento risultano affetti da turbe psichiche.**

«Sono anni che si parla di realizzare pene alternative -



Francesco Ceraudo

ha continuato Ceraudo - ma i dati confermano che ben poco si è realizzato in tal senso. Le nostre carceri scoppiano, ci si racchiude di tutto come in una sorta di pattumiera sociale. Non è quindi trasformando il carcere in una discarica sociale che il cittadino può dormire sonni tranquilli. In questo contesto di non vita, di doppia pena (carcere e malattia), è facilmente intuibile come siano esponenzialmente aumentati i tentativi di suicidio ed i suicidi.

«I detenuti sono dei sepolti vivi che gridano i loro diritti umani e il rispetto alla salute - ha concluso il professor Ceraudo - e noi, come operatori penitenziari, vogliamo ricordarlo alle istituzioni e al Paese». (g.u.b.)

IL TIRRENO

Sabato 16 giugno 2001

PISA INTERNET www.iltirreno.it

Pisa, il presidente dei medici penitenziari s'incatena al Don Bosco

Carceri a rischio lazzaretto

«Se si tagliano i fondi cresceranno i suicidi e non si potranno curare i malati di Aids»

di Marco Barabotti

PISA - Si è incatenato per cinque ore davanti al carcere Don Bosco. Francesco Ceraudo, presidente dell'associazione nazionale dei medici penitenziari; direttore del centro clinico del carcere pisano, ha voluto così protestare contro la drammatica situazione in cui si trova la sanità carceraria. Una protesta clamorosa, nel primo giorno di sciopero proclamato dai medici penitenziari a livello nazionale. Ancora per quattro giorni, fino al 5 ottobre, saranno garantiti solo i servizi di emergenza. I tagli previsti dalla finanziaria peseranno come una spada di Damocle. Lo scenario che dipinge il dottor Ceraudo nella intervista che ha rilasciato al «Tirreno» è apocalittico. Aumento dei suicidi di almeno il 100%, impossibilità di continuare a curare i malati, soprattutto quelli afflitti da epatite virale e da Aids per la mancanza di farmaci e di medici, i preoccupanti casi di tubercolosi polmonare, l'inadeguatezza delle apparecchiature mediche. Insomma, il quadro dipinto è nero, anzi nerissimo.

Dottor Ceraudo, in che per-

centuale peseranno i tagli previsti dalla Finanziaria per la sanità nelle carceri?

«Siamo intorno al 40% della spesa. Il ministero apre nuovi centri clinici a Napoli e a Milano e non potrà assolutamente mandarli avanti. Diventeranno grandi cattedrali nel deserto».

La situazione sanitaria nelle carceri italiane è già di per se stessa precaria.

«Pensate che mancano già varechina e carta igienica. Ci sono parrocchie in tutta Italia, anche qui a Pisa, mobilitate per la raccolta di questi due fondamentali prodotti per l'igiene nelle carceri».

E vero che non potrete più curare malati gravi?

«I farmaci mancavano prima, d'ora in avanti sarà impossibile comprarli. Importanti medicinali come l'interferone per curare le epatiti virali e l'Azit per i malati di Aids, secondo l'amministrazione penitenziaria dovranno essere razionati. Come dire che sarà molto difficile averli».

Quanti sono i sieropositivi nelle carceri italiane?

«Circa 7mila. Di questi almeno 500 sono allo stadio terminale. Curarli diventerà impossi-

bile».

Recentemente sembra che si sono registrati nelle carceri italiane casi di tubercolosi polmonare.

«Altro che casi. Siamo già nell'ordine dei duecento, per l'esattezza 184 fino ad oggi e con un probabile rischio di crescita vertiginosa. Se poi si aggiungono i malati di epatite, anche questi in forte aumento — sono almeno 7-8 mila — la situazione è drammatica e diventerà catastrofica visto che la maggior parte di loro non potrà essere curata adeguatamente».

Dal punto di vista delle apparecchiature mediche come state?

«Male, la maggior parte sono vecchie. Se poi si rompe, che so io, un ecografo o un gastroscopio, non avremo più i mezzi economici per ripararlo».

Molti detenuti gravemente ammalati, se passa la Finanziaria, dovranno essere ricoverati negli ospedali.

«Ci sarà una grande impennata di ricoveri, con costi per l'amministrazione penitenziaria (cure, piantonamenti e così via) esorbitanti».

Quanti saranno i medici che dovranno scomparire dalle car-



ceri?

«Non meno di trecento perderanno il posto. E questo avrà effetti devastanti sul numero dei suicidi in carcere che aumenteranno almeno del 100%. I mass media parlano spesso di detenuti morti per suicidio. Ma non parlano mai di quelli che vengono salvati: sono centinaia e centinaia, grazie al pronto intervento dei medici. Aggiungete a questo il razionamento delle fiale di Narcan e anche i decessi per overdose saliranno spaventosamente».

Anche a Pisa avete avuto tanti tentativi di suicidio?

«Non solo a Pisa, il fenomeno è uguale in Toscana, un po' più alta è invece la media nazionale. Il suicidio rappresenta per il detenuto la conclusione di numerosi stati psicopatologici, ma è senza dubbio nella depressione che si osserva più di frequente. Il detenuto depresso, privato di speranze, si suicida nel tentativo di liberarsi di una condizione penosa che sente di non poter modificare».

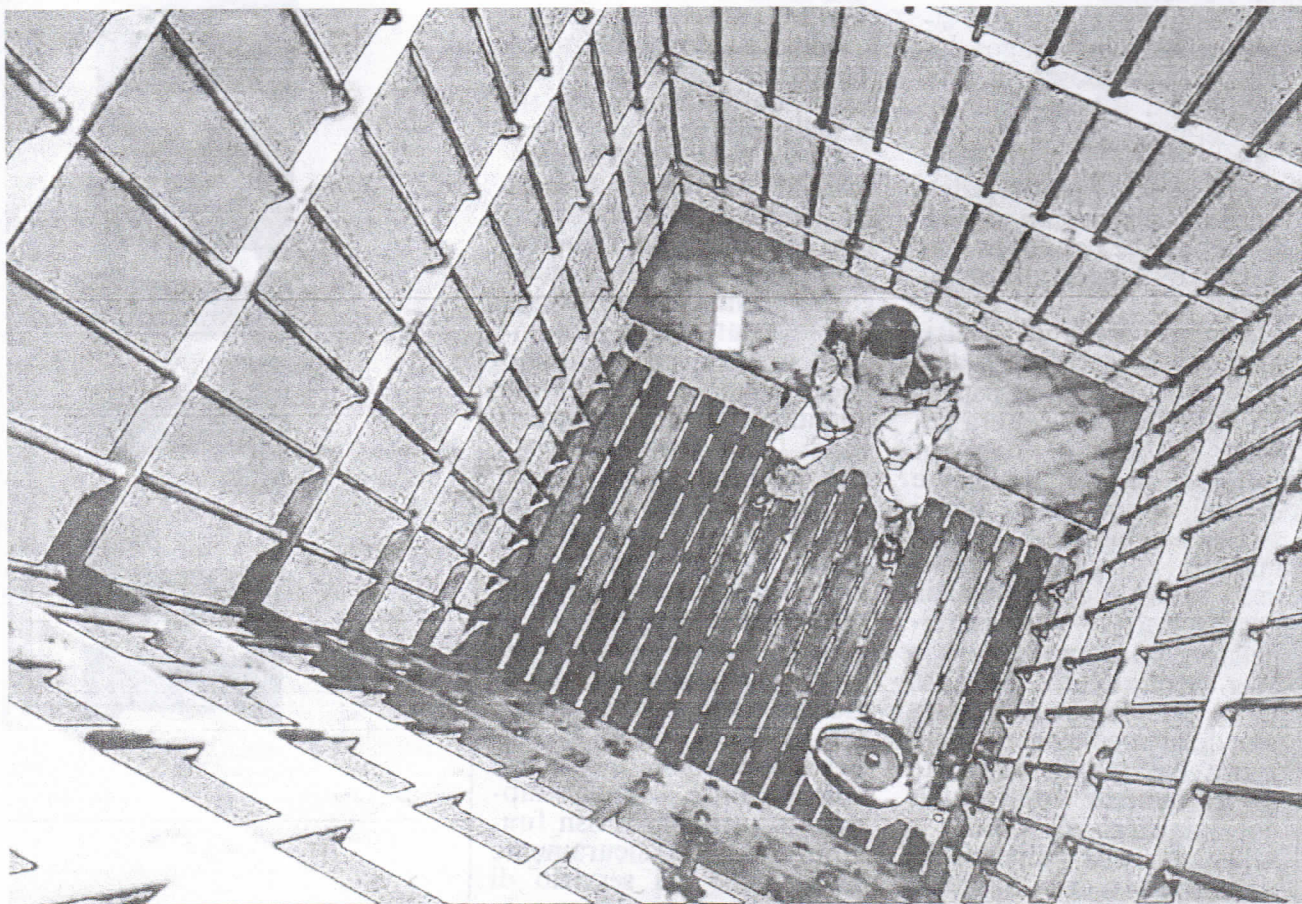
Di solito quali metodi usano

più frequentemente per farla finita?

«L'impiccagione e l'avvelenamento. Vi sarà purtroppo un aumento di decessi se mancheranno i medici in grado di prendere la situazione al volo».

Fino a quando continuerà lo sciopero dei medici penitenziari?

«Fino al 5 ottobre. Oggi altri tre colleghi si incateneranno davanti al carcere, come ho fatto io. Sono quelli di Bologna, Torino-La Valletta e Napoli-Secondigliano».



Dai tentativi di suicidio alle malattie infettive: gli specialisti «visitano» le carceri italiane

PISA — Tentativi di suicidio, problemi di depressione, casi di Aids, malattie infettive come l'epatite: tutta la sofferenza del mondo del carcere è venuta alla ribalta durante le sessioni scientifiche del Congresso internazionale di Medicina Penitenziaria (oggi in Sapienza la chiusura, con l'annunciata partecipazione del presidente del Senato Marcello Pera, su «La pena di morte», e dei neo-ministri di Giustizia e Sanità, Roberto Castelli e Girolamo Sirchia). "Il carcere è un ospedale psichiatrico misconosciuto — commenta il professor Mauro Mauri, della Clinica psichiatrica diretta da Cassano —: i casi di

suicidio in carcere raggiungono valori più alti rispetto alla vita normale e le vittime sono perlopiù donne. Esiste in carcere un sommerso psichiatrico di cui i suicidi sono il punto di scarica, il cosiddetto *trigger* scatenante: per questo abbiamo organizzato con il professor Cerardo e psichiatri clinici un corso d'aggiornamento in psichiatria penitenziaria destinata ai medici operanti in carcere". "Ogni giorno nelle 212 carceri italiane tre detenuti tentano il suicidio — rivela Francesco Cerardo, presidente nazionale AMAPI —: un dato in costante aumento, una tragica forma di protesta verso una Giustizia che non

riesce a fornire sentenze definitive in tempi medio-brevi per quasi la metà dei 55mila detenuti". E Cerardo punta il dito anche sulla mancanza di lavoro intracarcerario e sulla proposta di legge sulla sperimentazione del sesso in carcere, da mesi ferma a Roma. Dai suicidi a un Aids che pare inarrestabile (5mila detenuti sieropositivi) e agli 8750 nuovi casi di epatite: ne ha parlato ampiamente il professor Ferruccio Bonino (direttore dell'unità operativa universitaria pisana di Gastroenterologia ed epatologia), illustrando fra l'altro i progressi nella terapia multifarmaco dell'epatite cronica. B. la malattia più diffusa.

Beatrice Bardelli